

Figlio mio Assalonne! Assalonne figlio mio!... Perchè non sono morto io in tua vece? (2, Reg., XVIII, 19). Qual dolore non fu questo? Pare che il maggiore non possa darsi, non è vero? Eppure osservate lo stesso re nel momento, che viene rimproverato de' suoi peccati dal profeta Natan. Egli non piange, non manda un sospiro: una parola sola gli esce dal labbro, e dice: Ho peccato, o Signore: *Peccavi, Domine...* (2, Reg., XII, 12). Che dolore è questo? Un dolore da niente, voi rispondete. Ed io vi dico che fu un dolore così grande, così intenso, così forte, che l'altro non merita neppure il confronto. Il profeta infatti gli risponde in nome di Dio: *Dominus transtulit peccatum tuum...* (l. c.). Il Signore ti ha già perdonato il tuo peccato. Dunque vedete che il dolore non istà nel pianto e nei sospiri; sta nella volontà, la quale dev' essere così disposta, da volere prima aver sofferto ogni male, che aver peccato. Ciò basti intorno le qualità del dolore.

Ma come poi si può ottenere il dolore *soprannaturale, universale sommo*? Attenti, chè qui sta il secreto di una buona confessione. Ecco, bisogna fare tre viaggi, che si fanno col pensiero, e quindi in pochissimo tempo: il primo al Paradiso, il secondo all'inferno, il terzo al Calvario. Che voglio dire? Mi spiegherò. Vedete voi quel giovinetto, il quale sapendo di essere caduto in peccato mortale corre a confessarlo? Tenetegli dietro. Egli sta in ginocchio vicino al confessionale, si copre colle mani gli occhi, e dice seco stesso: Ahimè! che ho mai fatto?... Alza la

mente al cielo, ed esclama: Oh che bel cielo, che bel Paradiso è lassù: canti, suoni, feste, gioie, tutti i beni sono là raccolti!... erano miei, e li ho perduti! Gli Angeli non mi sono più fratelli, Maria non mi è più madre, Dio non mi è più padre!... Io sono esiliato dalla mia Patria!... e sì dicendo sospira. Poi penetra col pensiero laggiù nell'inferno, ed esclama: Ahimè! che oscura e profonda prigione!... che fuoco orribile divampa, e non si consuma!... Il fuoco!... la sola fiammella di una candela mi farebbe disperare di dolore... che sarà adunque pei poveri dannati?... Oh che mostri sono là dentro!... che fiere crudeli!... che grida disperate, che pianti, che ruggiti! E là stanno i miseri, e staranno per sempre!... Oh che tormento, oh che martirio!... Ecco quello, che mi sono guadagnato col mio peccato... anche io sono condannato a quella prigione! Mio Dio, quanto sono stato stolto!... quanto mi dispiace di avervi offeso!

Finalmente porta il pensiero al Calvario, e gli pare di vedere Gesù Cristo sulla croce, che muore per lui. Lo vede, lo sente parlare: Figliuolo, vedi quanto ho penato per te!... qui su questa croce mi ha condotto l'amore, che ti porto!... per te mi sono lasciato flagellare, trafiggere da spine crudeli, traforare nelle mani e nei piedi, lacerare da ogni parte del mio corpo... io sono morto per te... per aprirti il Paradiso, per chiuderti l'inferno. Deh! almeno non mi offendere più col peccato... quel giorno che tu lo commetterai di nuovo, rinnoverai a me gli

strazi, i martiri... ama tu pure chi tanto ti amò, ama il tuo Redentore!...

Il giovinetto a queste pietose voci s'intenerisce, si commuove, si sente stringere il cuore dal dolore, e: Mio Dio, esclama, mio Redentore, vi ho offeso, lo so, oh quanto sono stato ingrato, quanto cattivo con voi! Mi dispiace, o Signore, mi dispiace il mio peccato... Ah! vorrei prima essere morto, che avervi offeso... siete così amabile, così caro, che meritate tutto il mio cuore.... Perdono, Signore, perdono.... se col mio peccato non avessi perduto il Paradiso, non mi fossi reso degno dell'inferno, mi dispiacerebbe lo stesso, perchè la vostra bontà è così grande, che merita tutto il mio amore... Ah! perdono, o Signore, perdono!...

Ecco come deve farsi per ottenere il dolore. Quel giovinetto è certo di avere il perdono: voi fate lo stesso, e l'avrete anche voi.

III. Ora passiamo al proposito. Che s'intende per proposito? S'intende una volontà ferma di non offendere mai più Dio. Come dev'essere il proposito? Deve essere *generale, risoluto ed efficace*. Spieghiamoci meglio. *Generale*: che vuol dire? Vuol dire che deve comprendere tutti i peccati mortali nessuno escluso. Non basta adunque proporre di non commettere più quel peccato mortale, o quell'altro; bisogna proporre di non farne alcuno. Nè basta proporre di non farne alcuno per esempio per un mese, per un anno, o più, o meno, no; bisogna proporre di non

peccare mai più. Capite? Vediamolo in un esempio della Scrittura. Disse un giorno il Signore a Samuele: Va, e di' a Saulle che rompa guerra agli Amaleciti: la misura delle loro iniquità è compita: voglio distruggere quel popolo perverso: va, percuoti, dirtruggi, annienta ogni cosa: non perdonare ad alcuno: (I. Reg. 15.). Saulle obbedisce, mette in ordine un grosso esercito di dugentomila uomini, e muove a quella volta. Protetto da Dio, ovunque passa combatte, trionfa, e città, borghi, castella, tutto va in fiamme. Ma giunto alla Capitale perdonò la vita al re, e sotto pretesto di fare sacrificio a Dio conservò i migliori armenti, e le robe più preziose. Infelice Saulle! Oh quanto gli costò una disobbedienza. Il Signore sdegnato chiamò Samuele, e gli disse che era ben pentito di aver fatto re Saulle, e che da quel momento lo riprovava. Samuele pianse tutta una notte, ma invano; chè infine egli stesso dovette annunziare a Saulle la condanna di Dio: *abjecit te Dominus, ne sis rex* (I, Reg., XV, 23).

Oh quanti giovinetti, e giovinette imitano Saulle nella guerra contro i propri peccati. Anch'essi diranno: Mai più disobbedienze, mai più bugie, mai più imprecazioni; ma lasciare quel compagno, quella compagna cattiva, questo no... un'altra volta; è come il loro re, la loro passione prediletta. Che giova pertanto i loro propositi? Nulla affatto. Miei cari fanciulli, voi non adoperate così; imitate piuttosto la santa vedova Giuditta, la quale per salvare la patria Betulia dall'esercito degli Assiri prese di mira

il generale Oloferne, gli troncò la testa, e così fu salva la sua nazione. Il vostro Oloferne o cari, è quel peccato mortale, che si fa servire sopra gli altri: tagliate la testa a questo, e sarete salvi da tutti. Ricordatevi adunque che il vostro proposito deve essere generale, cioè deve comprendere tutti i peccati mortali, nessuno escluso, tutti i tempi, nessuno incluso: dovete insomma dire così: Signore, vi prometto di non commettere mai più peccato mortale, finchè mi basterà la vita. — Ma per dir questo col cuore ci vuole una volontà risoluta; ed ecco la seconda qualità, che deve avere il proposito, deve essere *risoluto*.

Spieghiamo questo punto. Ecco là un ragazzetto, che, veduto nelle mani della madre un giocattolo, se ne invoglia e lo vuole. La Madre glielo nega, ed egli grida, piange, batte i piedi, non si dà pace, finchè non l'ha avuto. Vedete che volontà ferma!... Eccone là un altro che se ne sta ancora in letto mentre il sole è già alto, ed è ormai l'ora della scuola. La madre va, e gli dice: Su alzati, che è tempo di andare a scuola. — Il ragazzetto sente, vorrebbe alzarsi; ma si lascia vincere dal sonno, e dorme come prima. Su dunque, ripiglia la madre scuotendolo, non vedi che è ormai mezzogiorno?... prendi le tue vesti, ed alzati subito. — Il fanciullo apre gli occhi, se li stropiccia colle mani, si mette a sedere sul letto, e poi ricade, e dorme di nuovo. Vedete che differenza di volontà. Il primo vuole davvero il giocattolo; il secondo vuole, e non vuole

alzarsi. Ora il proposito deve essere risoluto, come il primo ragazzetto, che vuole il giocattolo: non come il secondo, che vorrebbe alzarsi, e invece s'addormenta. Voi a mo' d'esempio vorreste esser buoni, vorreste lasciare le cattiverie, i peccati; ma la vostra volontà non è risoluta, non è ferma: vorreste, ma senza sacrificio, senza fatica; il che è impossibile. Dunque non volete davvero. Miei figliuoli, col Signore non si scherza: quando si dice: Prometto: bisogna dirlo da buono. Quando si dice: Non lo farò più: bisogna dirlo col cuore.

Ora che avete inteso la seconda qualità del proposito, passiamo all'ultima. Abbiamo detto che il proposito dev'essere *efficace*. Che vuol dire? Vuol dire che alle parole debbono tener dietro le opere. Il Signore non si contenta che gli diciamo: Non voglio più offendervi: vuol vedere qualche cosa di più, vuole che lasciamo l'occasione del peccato, e che facciamo quello, che ci suggerisce il confessore. Occasioni di peccato per voi, o fanciulli, sarà quel compagno cattivo, per voi, o fanciulle, quella compagna cattiva, la quale sapete che vi ha fatto gravemente offendere il Signore più d'una volta; dunque si deve fuggire, altrimenti il vostro proposito non è buono. Mi direte: A quel compagno, a quella compagna voglio troppo bene: prometto che il peccato non lo farò più; ma lasciarlo affatto non mi sento. — Ecco il laccio del demonio, figli miei, guai a voi, se ci badate! Dite, non volete più bene all'anima vostra.

al Paradiso, al Signore? Sì. Perchè adunque volete rovinare voi stessi, perchè offendere il Signore, e perdere il Paradiso per un compagno, per una compagna? Eh che questo è il bene del diavolo, il quale vi promette mari e monti, e in fine vi precipita all'inferno. Nè vale mica il dire: Il peccato non lo farò più: no, perchè il solo mettervi nell'occasione è già peccato, e di più vi assicura lo Spirito Santo che o tosto o tardi cadrete nel peccato di nuovo. Siete persuasi che chi si accosta al fuoco si scaldi, chi si getta nell'acqua si bagni? Ebbene persuadetevi ancora che praticando quel compagno, quella compagna rovinerete l'anima vostra.

Finalmente dovete fare quello, che vi suggerisce il confessore. Egli vi dirà per esempio così: Figliuolo, figliuola, se vuoi piacere al Signore, se vuoi andare in Paradiso, fuggi il peccato, e l'occasione di peccare; sii obbediente ai Superiori, recita le orazioni mattina e sera, va alla dottrina cristiana, confessati almeno una volta al mese, avvezziati fin d'ora a dire di no alle tue passioni, a' tuoi capricci, rinnega la tua volontà, che ti tira al male, non fare mai quello, che ti dice la tua testa, ma fa quello che t'insegna il Signore per mezzo de' tuoi genitori, e Superiori. — Ecco come potete rendere efficace il vostro proposito, col fuggire l'occasione del peccato, e coll'obbedire al confessore, chè è il medico dell'anima vostra. Sì, il medico dell'anima vostra; imperocchè noi siamo tutti infermi nell'anima, e le nostre infermità sono

i peccati. Bisogna adunque stare a quello, che egli ci prescrive, se vogliamo guarire. Oh felici voi se farete sempre quello, che il confessore v'insegna! Egli vi parla a nome di Dio: chi adunque lo ascolta, ascolta Dio, chi lo disprezza, disprezza Dio. Tenete a mente queste parole, figli miei, che sono le parole di Dio medesimo, e dite spesso: Chi obbedisce al confessore obbedisce a Dio, chi disobbedisce al confessore disobbedisce a Dio.

---

Prima di finire lasciate che io vi suggerisca le cose, che dovete scrivere. La confessione è il rimedio lasciato da Gesù per guarire dai peccati. Chi ricusa di confessarsi al ministro di Dio non avrà mai il perdono delle sue colpe. Ma per usar bene questo rimedio che bisogna fare? Bisogna innanzi tutto far bene l'esame, il dolore, e il proposito: quanto all'esame bisogna prima pensare alle confessioni passate, e, se fra quelle si trova una, nella quale si tacesse a posta un peccato mortale, bisogna rifarle tutte, perchè tutte le altre venute dopo sono cattive. Poscia pensare ai pensieri, alle parole, alle opere, alle omissioni nella casa, nella scuola, nella chiesa, coi genitori, coi compagni, coi maestri.

Quanto al dolore, bisogna anzi tutto domandarlo al Signore; poi pensare al Paradiso perduto, all'inferno meritato, alla bontà infinita di Dio offesa col

peccato, e studiarsi di concepire un dispiacere grande grande delle proprie colpe.

Finalmente quanto al proposito bisogna risolvere di non commettere mai più peccato mortale, e risolvere davvero con tutta la forza della volontà. E perchè il proposito sia quale dev' essere, è necessario mettere in pratica i mezzi, che verranno suggeriti dal confessore. Se il confessore mi dice: *Lascia quel compagno*, io debbo lasciarlo: se mi soggiunge: *Quando il demonio ti tenta, recita la tale giaculatoria* — io debbo recitarla: *Non andare in quella casa, in quel caffè, in quella osteria* — io debbo obbedire. Signore, voi che ora mi avete fatto conoscere come debba prepararmi alla confessione, datemi anche la grazia di corrispondere ai vostri lumi per confessarmi bene, e così disporre il mio cuore a ricevervi degnamente nella santa comunione.

#### ISTRUZIONE IV.

##### INTEGRITÀ DELLA CONFESSIONE

Racconta l' Evangelista S. Marco al capo settimo una guarigione miracolosa operata dal nostro Redentore Gesù Cristo, mentre viveva mortale sulla terra. Udite il caso. Un bel giorno alcuni del popolo, che seguitavano il divino Maestro e ne vedevano i prodigi, gli condussero un povero sordo muto supplicandolo a volerlo guarire. Gesù tocco da pietà per

quell' infelice non volle negargli la grazia; ma udite in qual modo lo guarì. Trasse il meschino in disparte, pose le dita nelle sue orecchie, e colla saliva della propria bocca gli toccò la lingua. A quel tocco tutti si aspettavano il miracolo; ma il miracolo non successe. Alzò allora gli occhi al cielo in atto di pregare il Padre suo, trasse dal cuore un gemito profondo; ma il sordo non udiva, e il muto non parlava. Finalmente aperse la sua bocca e disse. *Ephetha*: *Apriti*: e tosto si apersero le orecchie, si sciolse la lingua, e sentiva, e parlava bene. Ora perchè, dimando io, il Signore non operò subito il miracolo? Non bastava un solo cenno, un solo pensiero? Sì. Perchè adunque tardò tanto, perchè mostrò di penare a farlo? Qui c'è un mistero, ed è questo appunto, dicono i sacri Interpreti, che quel sordo muto figurava tanti miseri peccatori, i quali dopo aver peccato tengono chiuse le orecchie alla voce del Signore, e legata la lingua in modo, che non risolvono mai di palesare le colpe al confessore. E fra questi disgraziati si contano anche giovanetti e giovanette, che per una malintesa vergogna tacciono i peccati in confessione, e così aggravati di un orribile sacrilegio, a somiglianza di Giuda tradiscono il Signore nella santa comunione. Miei cari fanciulli, io non so se di questi infelici sia alcuno fra voi: voglio sperare che non vi sia; ma se mai ci fosse, oh quanto bisogno ha il misero di questa predica! Per altro dovete star tutti molto attenti, perchè se fin qui avete detto tutti i peccati, il demonio non mancherà